



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 11 Novembre 85 No 11

S.O.S.:
APPELLO DEL PAPA AI GIOVANI

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale la vita dell'uomo sia rispettata, salvaguardata, protetta fin dal suo concepimento e in tutte le sue tappe successive! Sia ascoltato il gemito di tanti innocenti, precocemente eliminati!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale i bambini ed i poveri non muoiano letteralmente di fame, mentre le nazioni opulente gettano scandalosamente gli avanzi dei loro lautissimi banchetti!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale il pubblico denaro venga devoluto non per la corsa agli armamenti, ma per il progresso sociale dei cittadini, per il loro benessere economico, per la loro salute, per la loro istruzione!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale il pluralismo delle idee e delle concezioni sia realmente ammesso e rispettato, perché non succeda che chi ha in mano la forza si creda in diritto di fare scomparire o eliminare occultamente quanti non sono allineati con la ideologia del potere!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale la sua continua e ordinata trasformazione non sia affidata all'utopia del terrorismo e della rivoluzione violenta; la violenza — psicologica o fisica — provoca solo lacerazioni, morte, lutti, lacrime!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale i giovani vostri coetanei non siano costretti a cercare nella droga l'illusione della felicità; la droga uccide la giovinezza e i suoi ideali!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale anche coloro che non possono più produrre o consumare secondo le leggi inesorabili della odierna economia consumistica, siano rispettati, protetti da leggi adeguate alla dignità della persona umana!

AIUTATE a costruire una società nuova, nella quale risplenda e si realizzi la giustizia, oia verità, l'amore, la solidarietà, il servizio!



ATTENZIONE:

In preparazione al S. Natale durante l'Avvento nelle Messe della Domenica, verranno trattati i seguenti temi:

1. Signore, insegnaci a pregare: Padre nostro.
2. Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la Tua volontà.
3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.
4. Rimetti i nostri debiti ... non ci indurre in tentazione, ma liberarci dal male.

Ci auguriamo che la partecipazione possa essere numerosa e porti frutti sperati, a livello personale e comunitario.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale

orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

Per chi suona la campana

Peracchi Trudi 1939—1985

La domanda che affiora sulle nostre labbra
quando osserviamo la devastazione che la
malattia porta nel corpo di chi amiamo, è
questa: «Perché Signore proprio lei?»

E quando la morte pone fine alla sofferenza ritorna l'insistente domanda: «Perchè proprio lei?»

Quando il male ci assale in maniera inesorabile è difficile accettare che Dio ci sia ancora amico.

È la stessa sensazione provata dal Cristo:

«Perchè Dio mio, mi hai abbandonato?»

La sofferenza dei buoni, diventa il mezzo per ristabilire quell'equilibrio, quell'ordine compromessi dalla nostra incapacità di amare.

Non è dissacrante il parallelismo tra la morte del Cristo e quello di questa mamma. In un Venerdì alle tre quella del Cristo, è stato un Venerdì alle tre quella di Trudi. Una mamma così lucida di fronte alla morte che anzichè pensare a sè, si preoccupa: «Vi prego, dopo la mia morte, non lasciatevi andare ...»

Non si possono trovare risposte facili a certi perchè che grida il nostro umano. A volte dobbiamo essere capaci di pregare: «Non ti chiediamo, Signore, perchè ce l'hai tolta, ti diciamo grazie per tutto il tempo che ce l'hai lasciata accanto.»

Questo nessuno potrà togliercelo.

E poi la Fede ci presenta un mistero: Non ci sono «cari morti», ma eterni viventi in Cristo.

Essi fanno parte del Cristo, che riceviamo nell'Eucaristia; quindi ricevendo il Cristo riceviamo loro.

Si prova un senso di vertigine di fronte ad un mistero così grande. Eppure il nostro essere tutto, parla di una sete infinita di Amore.

Viviamo nel temporale e abbiamo bisogno di eterno. Viviamo nel finito e abbiamo bisogno di infinito.

È un linguaggio difficile.

Forse anche noi potremmo dire: «Gesù, se tu fossi stato qui, la mamma non sarebbe morta».

Egli ci direbbe: «Chiunque crede in me non morirà in eterno. Credete a questo?»

«Sì, Signore, crediamo, ma tu aumenta la nostra fede!»

Rinaldi Aurelio

1922 — 1985

Un leggero malore, qualche giorno in ospedale, per un controllo che doveva suonare sicurezza, per le imminenti vacanze, e di punto in bianco ti trovi di fronte la tragedia.

Una attesa ansiosa per i famigliari e quel suono di telefono che ti fa intuire la tragedia. Così si è risolta l'esistenza di Aurelio, uno dei tanti emigranti che, dopo tanti anni, sognano un felice rientro. Un rientro sereno per godersi la tranquilla vecchiaia dopo una vita dura di sacrifici.

Una figura d'uomo di poche parole, riservato; una riservatezza che lo portava a non dire mai male di nessuno.

Una riservatezza che però non gli vietava di essere disponibile per gli altri: lo possono testimoniare gli amici del «Boccia-Club» di Richterswil, per il quale ha fatto molto.

La sua morte ci riporta ancora una volta di più alla precarietà della nostra esistenza; una realtà che fugge come un baleno.

Come ogni morte anche quella di Aurelio ci aiuta a scoprire una eredità morale e spirituale:



i nostri morti ci insegnano qualcosa per cui vale la pena di riflettere: l'atteggiamento dolce e affettuoso della moglie Lucia, accompagnato da parole cariche di dolcezza; il dolore sconsolato dell'unica figlia, annamaria, ci indicano quale clima di affettuosa armonia e di profondo Amore, Aurelio aveva saputo sviluppare. A noi saper cogliere l'eredità morale e spirituale: i morti muoniono per noi. In questo momento è difficile trovare parole adatte; l'umano urla la sua disperazione. È il momento forse di ripetere: «Signore dammi la forza di credere, nonostante tutto ...»

Il senso della solidarietà ci unisce a chi si trova nel dolore, perchè la prova non sia più forte delle loro forze.

Ricordiamo i nostri morti

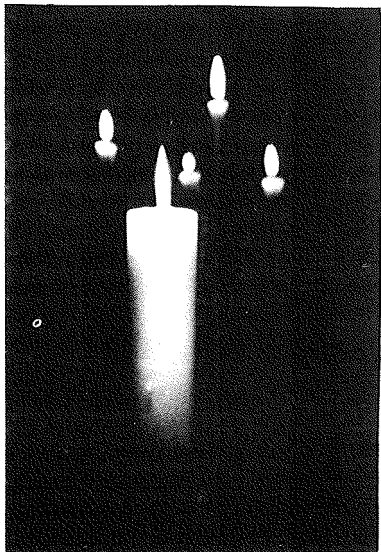
Novembre è dedicato dalla pietà cristiana al ricordo di coloro che non sono più.

Non sarebbe male che imparassimo da loro, che non sono più fisicamente tra noi, qualcosa.

Pregare vuol dire meditare, ed allora ecco alcuni pensieri.

La morte non esiste. I nostri morti vivono. Essi sono membri del Corpo totale di Cristo, a cui noi apparteniamo. Noi siamo spiritualmente in rapporto con loro. Non c'è più l'apparenza corporea che entri in contatto con i nostri avidi sensi, ma, in cambio di questa notte silenziosa, i limiti tangibili cadono e noi possiamo comunicare con loro nella fede.

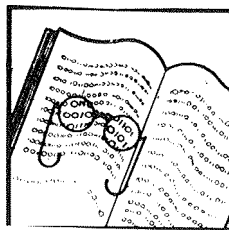
Chi riceve Cristo nell'Eucaristia riceve il suo Corpo totale, perchè il Signore morto e risuscitato non può essere separato dai fratelli.



Chi riceve Cristo nell'Eucaristia riceve i «vivi» dell'aldilà; in Cristo, egli comunica profondamente con i suoi morti. Per un cristiano, la morte fisica non è una fine, è una tappa: l'ingresso nella vita eterna. Per un cristiano, non ci sono «cari estinti», ma ci sono solo dei presenti, vivi in Cristo.

Si prova un senso di vertigine, Signore, davanti a questo grande mistero. Accolgo, Signore, la tua rivelazione divina, come il meraviglioso coronamento della tua creazione. Risposta d'amore, non unguento per lenire le mie iniquità.

**«Signore, se Tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto ...»
«Chiunque vive e crede in me non morrà in eterno ... Credi a questo?»
«Sì, Signore, credo, ma aumenta la mia fede!»**



INVITO alla LETTURA della BIBBIA

Un Padre straziato

Quanto più approfondiamo lo studio della Bibbia, troviamo un tema sorprendente: c'è una specie di contraddizione interna nel cuore stesso dell'amore di Dio. Da una parte un amore che i profeti descrivono quasi viscerale, e che si presenta con tutte le sfumature della tenerezza paterna e anche materna.

D'altra parte questo amore resta divino, lucido e saggio.

Per questi motivi, un amore che reprime alcuni dei suoi slanci per educare il suo popolo, cui talvolta infligge i più duri castighi.

Il Dio della Bibbia appare in un certo senso teneramente illogico: fa la legge e la applica secondo le esigenze di un amore e di una saggezza di cui l'uomo nota gli effetti senza comprenderne le ragioni.

Dio, come gli innamorati, non è sempre coerente nei suoi atti.

Ciò che è follia per i cuori greci, è saggezza per quelli che amano.

Geremia, ha descritto queste contraddittorietà della volontà divina: Geremia 31,16—20.

Osea si esprimerà con lo stesso tono, dopo aver descritto le minacce che incombono sul popolo: Osea 11,7—9.

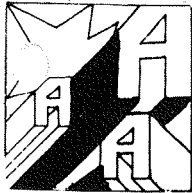
La stessa idea troviamo alla fine del libro di Isaia: Isaia 63,15—16; come pure nel salmo 103,8—14.

Questo amore ha sentimenti materni: Isaia 49,14—16.

L'amore di Dio è ostinato come quello di una madre. Dio, nell'antica storia di Israele, appare come la fonte di ogni paternità, ma la scelta avveduta dei suoi interventi esprime nel contempo la sua saggezza tipicamente divina.

Ci sono momenti nella Bibbia nei quali, Dio dopo aver assunto la sua dimensione teologica, diventa umanissimo, incredibilmente tenero: i figli saranno consolati, accarezzati: Isaia 66,5.14.

«Come una madre consola un figlio così io consolerò voi ...
Voi vedrete e gioirà il vostro cuore. Le vostre ossa prenderanno vigore come erba fresca.»



Attualità dal Sihltal al lago

Comunicato per gli italiani di Horgen

A partire dallo scorso 16 Luglio l'ufficio del corrispondente consolare

Antonio Plantera

si trova presso la Alte Gemeindehaus
(Alte Landstrasse 25)

Orario: tutti i martedì
dalle 19.30 alle 20.30

Cantagirol

In una simpatica cornice di pubblico, giovanile, ma sicuramente agli organizzatori ha fatto piacere notare la presenza di spettatori di mezza età, si è svolto il Cantagirol.

La manifestazione canora, che ormai è al suo terzo anno, qui nella nostra zona, sta prendendo piede, come un appuntamento tradizionale di Settembre.

Numeroso il lotto dei partecipanti: 15, accompagnati dal complesso «Nova Era». Signorile quanto garbata la presentazione dei cantanti fatta da Gery e Franco. Intonata al clima giovanile la decorazione con sihloottes, i cui modelli hanno stuzzicato la fantasia e il desiderio delle presenti in sala. Perfetta l'organizzazione. Simpatico il pubblico che ha accumulato i cantanti in numerosi applausi.

Un piccolo appunto: per il prossimo Cantagirol si desidererebbe l'accompagnamento musicale più dolce per non soffocare la voce dei cantanti. Concorde il giudizio della Giuria, applaudita dal pubblico, anche se si sa, rimane sempre qualche scontento.

I. Rusterholz

CAROB-Flohmarkt — ein Grosseerfolg!

Uns verschlug es fast die Sprache als unser guter Kassier die Rekordsumme von SFr. 21 060 UND 25 Rappen für Menschen in Not, wie besonders für die leidgeprüfte Bergbauernfamilie im Schächental nannte. Dazu möchten wir jedem von Euch aus ganzem Herzen den innigsten Dank aussprechen. Diese Tatsache soll uns Alle verpflichten auch in Zukunft Menschen, die ausgewiesen in Not sind, eiligst helfend beizustehen.

Euere dankbare:
CAROB

Serate bibbiche

Ogni mese nelle comunità di Richterswil, Horgen e Wädenswil, si tengono degli incontri bibbici.

Gli incontri hanno lo scopo di avvicinare la Comunità alla conoscenza della Bibbia.

Un libro che è fondamento, assieme alla tradizione cristiana, della religione cristiana cattolica, ma che trova spesso come corrispondenza l'indifferentismo.

Non si può certamente parlare di partecipazione di massa, ma è positivo sottolineare l'interessamento di quanti partecipano.

Ci auguriamo che i partecipanti rappresentino «il lievito» di qui parla Gesù in una sua parabola. Un lievito capace di trasformare la comunità.

diamo la voce
a...

COLLOQUIO

«Quando il matrimonio diventa una gabbia»

Ecco alcuni stralci di una lettera:

«Lo sai quante donne anche discretamente soddisfatte della vita potrebbero dire che i mariti sono più disposti a prendere che a dare? quante sentono di essere ricercate come una continuazione della mamma, poco più di una

schiaiva alla quale nessuno ha mai detto: non stirarmi la camicia, non lavare i piatti, ci penso io ... tu riposati.

Quante mamma si sono sentite dire dal prete che ciò che conta è l'unità della famiglia, non la loro dignità di persone. E annullandosi si finisce col dare il proprio nulla. E poi c'è il letto. Anche qui la morale è rimasta la stessa di cento anni fa; bisogna essere sempre disponibili se no, il marito si offende, diventa cattivo, magari geloso, oppure gli viene la depressione ...»

Carissima, lasciamo perdere tuo marito, parliamo di te. Da tutta la tua lettere sembra di capire che hai passate tutte e niente ti è riuscito. Possibile? Forse non ti è riuscito perchè hai agito sempre con paura: paura che lui si arrabbiasse, paura per i bambini, paura della gelosia, paura di rimanere sola, paura di non essere capita. Sbaglio? Può darsi, ma voglio continuare. Ma dimmi, vale la pena di vivere con queste paure?

Le umiliazioni le hai patite tutte, le offese, l'ingratitude. Ed allora?

In fondo moltissime donne hanno paura, per questo le femministe gridano tanto: per vincere la paura.

La cosa buffa è che hai tanta paura, ma in fondo sei tutt'altro che debole; la sofferenza che hai accettato in questi anni lo dimostra e forse hai sposato il bravo ragazzo perchè credevi che fosse più forte di te.

Sei tanto capace di soffrire quanto incapace di essere libera, perchè ti hanno sempre insegnato che la virtù sta nel soffrire in silenzio.

Quando vuoi dire qualcosa al tuo uomo diglielo come diresti: oggi piove; vado a trovare Marisa. Allo stesso modo puoi dirgli: oggi ti vedo stanco, siediti un attimo vicino a me.

Cerca di essere più semplice, cerca di dire quello che ti sembra più giusto. Questo piace a tutti, no? Le cose giuste e oneste tu sai quali sono; se ti accorgi di sbagliare ti correggi, non vuoi fare niente per vendetta, odio o ipocrisia.

Se a volte provi questi sentimenti non fartene una colpa: sei una creatura umana con i tuoi difetti e limiti. Nella vita spesso si soffre, e non soltanto per colpa degli altri, ma occorre capire che non serve a nulla soffrire così.

A volte serve di più dire le cose come stanno, semplicemente: ci sentono meglio, ci ascoltano di più.

Le sopraffazioni del maschio: io mi auguro che nel mondo ci siano più uomini che maschi, o maschi che si comportano da uomini; tu sei quasi certa del contrario. Vorrei chiudere

sottolineando che nessuna unione può dirsi autentica se non è fondata e vissuta nel rispetto della persona, e quindi dei diritti e della libertà di ciascuno.

L'INTERVISTA

a cura di O. Giannotta



Nota

Oreste Vezzi nato a Mantova nel 1930. Dal 1956 residente in Svizzera. Ha prestato servizio per otto anni in una fabbrica, si iscrisse subito al Sindacato e negli ultimi tre anni è stato il primo Presidente «straniero» della Commissione Aziendale.

Nel 1964 fece parte del Patronato Ital; nel 1966 entrò come funzionario nel Sindacato «F.M.L.O.»

È impegnato nel campo dell'emigrazione e della politica; ricopre diversi incarichi: membro della segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa dalla sua fondazione; presidente del Comitato consolare, segretario del PSI.

Attualmente presidente del CASLI. Occupa il tempo libero dedicandosi ad una formazione di calcio: Interclub di cui è presidente da 20 anni.

1. Qual'è il suo concetto di emigrazione»

Il concetto di emigrazione oggi si diversifica rispetto a quello del passato, in quanto ha subito una profonda trasformazione: dalla tipica emigrazione della valigia, legata con lo spago, si è passati a una emigrazione che si può definire organizzata. Pur restando il fatto dell'uomo-lavoratore, che ha dovuto

forzatamente lasciare la sua terra, non quindi per una scelta libera, ma per necessità.

2. Lei pensa che il fenomeno di «emigrazione italiana» stia per finire?

Sono ancora lontani i tempi nei quali, come dicevo prima, l'emigrazione potrà essere intesa come una scelta personale per allargare e approfondire le proprie conoscenze di uomo-lavoratore.

Sono convinto invece che, pur rimanendo un'espatrio forzato, assisteremo ad un costante miglioramento delle condizioni dei lavoratori emigranti.

3. Non ritiene che l'emigrante italiano sia diventato troppo «borghese», e che quindi i problemi inerenti all'emigrazione non lo interessano?

Non credo che si possa definire «borghese» l'emigrato, lo stato di lavoratore rimane nella convinzione e nella mentalità.

Assistiamo invece ad una trasformazione, particolarmente accentuata sul piano economico, che a volte spinge involontariamente il lavoratore, se non a sentirsi appagato almeno soddisfatto delle sue condizioni, se particolarmente confrontato con quelle lasciate dietro di sé.

4. Le nuove tecnologie creano una fascia di operai, che corrono il rischio di essere «parcheggiati», che ne pensa?

In effetti è una realtà che purtroppo non viene sufficientemente valutata, per la sua gravità, da parte dei lavoratori. La trasformazione tecnologica sta portando profonde e sempre più rapide trasformazioni nel mondo del lavoro, con particolare riferimento alla professionalità e allo sfruttamento del lavoratore stesso. Da qui la necessità, il Sindacato sta impegnandosi con tutti i suoi mezzi, di attuare una maggiore partecipazione, presenza e formazione dei lavoratori, all'interno delle strutture del Sindacato, nel mantenimento e nella ricerca di quei valori umani e morali che spettano di diritto ai lavoratori.

5. Siamo nell'«Anno del giovane», che cosa vorrebbe dai giovani?

Vorrei che i giovani fossero più consapevoli e coscienti dell'importantissimo ruolo che hanno nella società e nel mondo del lavoro, e senza esagerare, sul futuro sviluppo dell'umanità.

Controluce

Tecnologia e profitto — Chiesa

Di fronte ai problemi umani e sociali che coinvolgono l'uomo, la chiesa non può rimanere indifferente, ma deve avere una parola chiara.

E la parola chiara è che essa non può accettare che la logica esasperata del profitto domini il ciclo della trasformazione tecnologica in corso, che condizioni negativamente i rapporti sociali, che calpesti la dignità umana.

Non c'è classe che deve essere sacrificata per il bene delle altre. È un ragionamento che sa di diabolico e che noi respingiamo.

No quindi al profitto indiscriminato, fine a se stesso, no alla disoccupazione salvaggia, no alla emarginazione, alla rabbia compressa; sì al primato dell'uomo, alla fiducia, alla tensione morale, morale che deve rigenerare l'umanità, ormai sulla via della autodistruzione.

La chiesa ha sottolineato l'iniquità dell'attuale situazione, occorre rispettare la dignità dell'uomo e il suo diritto al lavoro, l'eguaglianza tra le persone.



«Quando il nome di nostro Signore da Jahvé, come è nella Bibbia, è stato cambiato in Dio ... Perché i Testimoni di Geova dicono che il vero nome di Dio è Geova? che significato hanno i vari nomi con cui ci rivolgiamo al Signore?»

Nel passo dell'Esodo, 3,1—15, alla domanda di Mosé: «Chi devo dire che mi manda?»

Dio allora rispose: «Così dirai agli Israeliti: Io sono mi ha mandato a voi.»

Mosé risponderà poi agli Israeliti parlando in terza persona: «Egli-è (= Jahvéh) ... mi ha mandato a voi.»

Questa affermazione significa il suo esserci, il suo essere presente attivamente accanto e a favore di coloro ai quali si rivela.

FAMIGLIA

Noi e loro — le ore perse

«Giovani, qualunque sia lo scetticismo denigratore e sterile, non lasciatevi scoraggiare dalle ore che passano».

Ho pensato molto a questa frase che intesa giustamente, leggendo tra le righe, dice ai giovani: Non ascoltate gli adulti, quando scaricano su di voi le loro frustrazioni, quando si lasciano andare al pessimismo e non credono in voi.

Sono denigratori, vi distruggono, o sembra che vogliano farlo, perchè li deludete, perchè non corrispondete alle loro aspettative.

Questo atteggiamento adulto è sterile, perchè non serve, non offre nulla, non dona nulla di positivo nè a coloro verso i quali è rivolto, nè a chi lo contesta.

Forse noi adulti facciamo un errore che può ridursi ad una comune espressione: «Io ti do questo e tu mi dai quello», ma con gli esseri umani non sempre funziona e ne consegue che tutte le nostre certezze vanno all'aria diventiamo pessimisti nei riguardi dei ragazzi e, scarichiamo su di loro le nostre frustrazioni, perchè si crede di aver fallito come educatori.

E la prima conseguenza di questa nostra abitudine, mina e distrugge in loro la fiducia, il rispetto di se stessi, la nascente personalità.

Ecco le loro frasi:

— Tutto ciò che faccio è sbagliato: non faccio più nulla.

— Tutto ciò che dico non va bene: non dico più nulla.

E per finire: — Parla quanto vuoi, io me ne frego. — Non vi è mai capitato?

E allora vale la pena di vedere e vivere tutto negativamente, specialmente l'agire degli altri? Penso sia più costruttivo mettere da parte l'orgoglio ed essere più realisti, più ottimisti, più cristiani con i ragazzi, e che il nostro amore sia vero amore per loro, non amore di noi stessi. Se vogliamo aiutarli, mettiamoci sul loro stesso piano e cerchiamo di vederli dal loro punto di vista, cercando di aiutarli; non possiamo pretendere che avvenga il contrario. Non vogliono e non possono mettersi nei nostri panni: non ne hanno la capacità, nè l'esperienza.

Molti dei ragazzi sono dei pessimisti in erba; diventeranno adulti sfiduciati verso se stessi e gli

Ma questa parola che è il cuore della Bibbia, ha avuto un destino strano.

Infatti essa scompare letteralmente dalla circolazione già qualche secolo prima di Cristo. Il rispetto, troppo formalista, per il nome, ha portato alla consuetudine di non pronunciarlo mai; quando lo si incontrava vi si sostituiva la parola Adonai (Signore).

La parola «Geova» non esiste.

Fuori della Bibbia e della Liturgia si usavano vari altri termini sostituivvi. Il Nome, era ed è uno dei termini che sostituiscono l'impronunciabile Jahvéh. Purtroppo sopprimere l'uso del nome ha portato presso gli ebrei a perderne la pronuncia.

A complicare le cose è intervenuto il fatto che la parola, già prima di Cristo, è stata letteralmente truccata; le consonanti JHVH sono state rivestite dalle vocali di Adonai e ne è uscita una parola chiave che si può leggere più o meno Jehowah (volgarizzato in Geova), ma che nessun ebreo ha mai pronunciato.

Il fatto di aver applicato vocali estranee è stato scoperto ormai da tempo dalla storia e dalla filologia, e definitivamente chiarito.

Il nome Geova, quindi, non esiste nella Bibbia. Essa invece conosce anche il nome che corrisponde alla parola Dio: El, e più di frequente Elohim.

Quando la Bibbia ebraica è stata tradotta in greco, a partire dalla metà dell'III secolo, a. C., El e Elohim sono stati tradotti regolarmente con Theos (Dio) mentre Jahvéh è stato reso con Kirios (Signore), che è la traduzione di Adonai, non di Jahvéh.

Jahvéh, non fu mai trasformato in Dio, caso mai in Signore, già dagli stessi ebrei, prima di Cristo.

Si tratta però di una sostituzione, non di una trasformazione, che si diffuse in Oriente con la traduzione greca, e in Occidente con le versioni latine della Bibbia che iniziarono nel II secolo d.

C. e che tradussero dal greco: Theos con Deus e Kyrios con Dominus (Signore).

Dal latino l'uso passò nella lingua moderna. Alcune traduzioni recenti riprendono ad usare la parola Jahvéh quando ricorre nella lingua ebraica.

Jahvéh: Egli è. Egli è presente. Egli agisce a favore dell'uomo.

Ciò consente di capire e spiegare con più profondità e verità, quell'altro nome che rappresenta il più splendido e inaudito, compimento del nome di Jahvéh, cioè Gesù, in ebraico Jehoshua, che significa: Jahvéh salva. Gesù è infatti la presenza attiva e salvatrice di Dio, ormai definitivamente tra noi, perchè si è fatto sangue nostro e carne nostra.

altri; non riusciranno mai a donarsi con vero amore e ad impegnarsi; aumenteranno il numero di quelle persone che non partecipano alla vita comunitaria, ma la stanno a guardare e a criticare (i patiti della TV, gli sportivi della poltrona, i politici dei bar ecc.).

Sono solo parole! E i fatti? I fatti ci sono!!! il lavoro, i soldi, il benessere. Questi sono i fatti, spesso solo questi! ...

Proviamo a vedere con un'altra ottica il loro tempo perso. Ci siamo mai domandati: Ma io quando avevo 15, 16 anni, com'ero?

Seramente, però, dimenticandoci tutti i lati positivi, veri o fasulli, che tiriamo fuori, quando facciamo il confronto con la vita loro. I nostri «alla tua età ...» sono frasi vuote che non servono a niente e a nessuno. Tutti abbiamo perso, chi più, chi meno, alcune ore nelle nostre giornate. Se non sappiamo aiutarli concretamente, cerchiamo almeno di non opporci all'opera della natura, lasciandoli crescere con i loro tempi, che non sono uguali per tutti.



Creiamo serenità in noi, perchè possano viverla in loro e intorno a loro; e viviamo nella certezza che dove non possiamo arrivare noi c'è Chi ci aiuterà.

Non spaventiamoci delle ore perse: se sono servite per pensare, per costruirci, per ascoltare il nostro essere che cresce, non sono ore perse.

• Sport

a cura di *L'Alfi Roberto*



Domenica 13 Ottobre sesta giornata di campionato, i fari sono tutti puntati sullo stadio comunale di Torino, dove avrà luogo il derby della mole tra Torino e Juventus.

La Juve dopo cinque giornate guida la classifica a punteggio pieno, le altre inseguono e ele più vicine lamentano già tre punti di distacco, è logico quindi che l'interesse della maggior parte degli sportivi, soprattutto di quelli di fede non Juventina sia polarizzato dal derby.

Tutti infatti sperano che il Toro fermi la marcia di madama per riportare un certo equilibrio e rilanciare le immediate inseguitrici.

Tutto ciò però non si è avverato, dopo novanta minuti di dura battaglia la Juve l'ha spuntata ancora e con due goal, uno di Serena e uno di Platini ed è riuscita ad aver ragione anche di un agguerrito toro che è riuscito solo a dimezzare lo scarto ma non a raggiungerla.

A questo punto tutti si chiedono, chi riuscirà a fermare questa Juve?

Rispondere è difficile, la Juve sembra non avere rivali, le speranze però non sono perdute.

Il campionato è ancora molto lungo, e tutto può ancora succedere, anche perchè nelle prossime domeniche inizieranno per la Juve tempi difficili, il calendario infatti le mette di fronte le più aguerrite avversarie che non si risparmiarono di certo pur di batterla.

Oltre poi al campionato ci sarà infatti la coppa dei campioni, trofeo che giocatori e tifosi vogliono vincere a tutti i costi per cancellare l'amaro ricordo di Bruxelles.

La Juve quindi sarà duramente impegnata su due fronti e sarà costretta causa forza maggiore a fare qualche concessione, ed è a questo punto che le rivali dovranno saper approfittare di eventuali passi falsi, per poterla riagguantare e rimettere tutto in discussione.

L'inseguimento dunque continui, ma sempre nella più sincera e leale sportività.

CONTRO ←
 → **CORRENTE**

Morire sconfitti dal calcio

Un ragazzo di ventiquattro anni, tossicodipen-

dente, muore legato al suo letto in una maniera orrenda.

Sta cercando di uscire dal giro della droga, scoppia un incendio e viene straziato dalle fiamme, perchè non riesce a liberarsi dalle catene.

Era stato per parecchi anni una promessa del gioco del calcio, aveva tentato di diventare, senza riuscirci, un campione.

Sulle tragedie che accadono tra noi, spesso scende il silenzio.

Al pallone aveva chiesto fiducia, protezione, sicurezza, ricavandone purtroppo solo delusioni.

Lo ha ucciso il fuoco, ma prima, molto prima lo aveva stroncato le incomprensioni che derivano da questa assurda società.

L'ossessione è stata la droga, ma complice e altrettanto colpevole la solitudine.

Il momento della delusione per lui è arrivato quando a vent'anni si è reso conto che dopo tante speranze e illusioni con il calcio, non poteva continuare, perchè non possedeva le qualità per affermarsi.

Non ha avuto vicino nessuno ed è diventato preda della droga.

Il ragazzo che era considerato un campione potenziale, cozza contro una realtà durissima. C'è il niente, il vuoto, l'assoluta impossibilità a comunicare, a trovare nuovi stimoli.

Il ragazzo cerca dentro di sé e non trova, la società non ha tempo per lui, ha scoperto altri «campioni» da illudere in un gioco senza fine e senza speranza.

È stato abituato a vincere o per lo meno a cercare di vincere, poi gli dicono che non è più possibile, che neppure vale la pena di provarci.

È il momento del trauma, della delusione che porta alla solitudine, compagna acida, sdegnosa terribile, dalla quale diventa impossibile liberarsi.

La solitudine, il primo passo verso altre dipendenze, tremendi surrogati e veleni come la droga, l'ultima desolata spiaggia.

Lo sport diventa spesso ricerca per vincere, per ottenere risultati. Abbiamo così i campioni in provetta.

Non tutti i giovani hanno il coraggio e la forza di resistere alle lusinghe seguite da cocenti delusioni: questo è un mondo nel quale non conta partecipare ma vincere.

Chi perde, molto spesso, è davvero perduto. E può morire di solitudine.

Oppure di droga.



Quadri in galleria

Esperienze della mia vita in emigrazione

Nata in un piccolo paese della verde Umbria, non potei continuare gli studi per motivi finanziari; appresi la notizia con molta tristezza, allora mi annunciai da una sarta. Dopo tre lunghi anni di apprendistato, ero stanca di lavorare senza guadagnare niente, così decisi di partire per la Svizzera.

Partii con un grande dolore per i miei genitori, li lasciai soli e già anziani. Giunta in Svizzera, ne ricevetti una bella impressione.

Mi fu offerto un lavoro molto difficile con descrizioni in lingua tedesca. Mi ricordo che alla sera quando tornavo a casa ero sfinita, pensavo di non farcela ad imparare. Poi piano piano, ci riuscii.

Dopo pochi mesi, conobbi un ragazzo, che poi divenne mio marito e grazie al suo aiuto mi inserii nell'ambiente svizzero. Dopo poco tempo parlavo già bene la lingua tedesca; personalmente penso che quando uno arriva in un'altra nazione, è importante la conoscenza della lingua del paese che lo ospita.

I primi tempi furono duri, avevo tanta nostalgia della mia casa, della mia terra. Ora da 21 anni vivo in Svizzera; posso dire che mi trovo bene, anche perchè qui ho conosciuto il benessere, lavoro e mi tolgo tante soddisfazioni che mi rendono molto felice.

C'è poi la famiglia; i miei bambini possono studiare, imparare un mestiere, questo mi dà una grande soddisfazione come pure poter visitare anche tante altre nazioni.

Sul piano dei sentimenti, in emigrazione, ci sono sempre dei momenti nei quali uno si sente solo, in questo mi è stato di aiuto il mio carattere: sono un tipo che ama il contatto con le persone, io voglio bene a tutti, non guardo da dove vengono, siamo tutti uguali, cioè persone. Sono contenta che i miei figli crescano in un ambiente misto di nazionalità così imparano a voler bene a tutti senza razzismo, sapendo accettare gli altri come sono.

Mirella

A tavola

Cosce di tacchino farcite

Ingredienti per 4 persone:

Due panini un pò rafferma, un bicchiere di

panna, 100 g di salsiccia, 50 g di pistacchi (pesati senza buccia), 250 g di rigagolie di tacchino o pollo, 150 g di polpa di manzo tritata, un ciuffo di prezzemolo, sale, pepe, 4 cosce di tacchino (senza sopracoscia), 100 g di burro, un dado da brodo, un cucchiaino scarso di farina.

Per prima cosa tagliate a fette i panini e metteteli ad ammorbidire nella panna. Ora sminuzzate la salsiccia, dopo averla spellata, mettetela in una terrina: unite i pistacchi tritati,

rigaglie sminuzzate finemente, la carne macinata, la mollica di pane ben strizzata e il prezzemolo tritato; salate e pepate a gusto.

Amalgamate il ripieno e lasciatelo in attesa, coperto.

Ore procedete alla disossatura delle cosce: introducete la punta di un coltello ben affilato e sottile tra la polpa e l'osso e «scollate» fino a che riuscite ad estrarlo con facilità. Ora con un cucchiaino inserite in ogni coscia la quarta parte del ripieno, poi cucite l'apertura con del filo.

Fate sciogliere in una padella 50 g di burro, adagiatevi le cosce, fatele ben colorire da ogni lato, poi salatele, pepatele e fatele cuocere per circa 45 minuti a fiamma moderata, bagnandole man mano con del brodo caldo, che avrete preparato con il dado. Poco prima che scada il tempo di cottura, maneggiate il burro rimasto con la farina; unitelo al fondo di cottura (dopo aver tolto le cosce), stemperandolo bene; sempre mescolando, diluite con un mestolo di brodo, fate addensare la salsa per qualche minuto, poi versatela sulle cosce che avrete già liberato dal filo.

zia carolina

Palestra dei ragazzi

Letteratura *a cura di O. Giannotta*

Giosué Carducci **1835 — 1907**

Fu il primo letterato italiano che ricevette il premio Nobel della letteratura.

Senz'altro fu il maggior poeta italiano della seconda metà del secolo scorso.

Subì l'influsso del padre, fervente seguace di Mazzini. Partecipò alle attività politiche e culturali. Compì i suoi studi a Firenze, laureandosi in lettere, quindi si dedicò all'insegnamento.

Carducci fu critico e poeta. Tra i suoi libri sono da ricordare «Juvenilia», «Giambi ed Epodi»,

«Odi barbare» e «Rime nuove» che è il suo capolavoro. Egli trascorse gli anni della sua fanciullezza in Maremma e a quella terra rimase profondamente legato.

Ne sono un esempio i due sonetti «Traversando la Maremma toscana» e «Alla stazione in una mattina d'autunno».

Nel primo riporta le immagini di un tempo passato lontano, del paesaggio maremmano, descrivendo la campagna toscana con gioia e malinconia.

Anche se lontano dalla sua terra, i colli maremmani riescono a comunicare al suo animo un pò di serenità.

Nel secondo sonetto, narra una vicenda sentimentale, di cui egli stesso è protagonista. È una giornata piovosa, la gente si appresta a partire chissà per quale destinazione; poi tra la folla gli appare la donna del cuore: parte anche lei.

Quando il treno parte, il poeta si sofferma a pensare ai momenti felici trascorsi con la donna amata; la sua partenza gli riempie l'animo di tristezza.

Carducci resta il poeta più significativo della seconda metà dell'ottocento, anche se non tutta la sua opera è, oggi, considerata con l'ammirazione che la circondò al suo tempo.

GALLERIA delle REGIONI

a cura di Gandolfi Rolando

Veneto 1

Dopo il Trentino Alto Adige ecco il Veneto. Su questa regione, conosciuta come Venezia Euganea, compresa fra il Garda e il Livenza, le Alpi Carniche, il Po e il mare, aleggia il Leone di San Marco.

Infatti i suoi caratteri artistici, architettonici e spirituali sono fissati, nei secoli, dalla saggia dominazione della Serenissima Repubblica Veneta.

In tutta la regione si respira un'aria tipicamente Veneziana. Un'aria soffusa, dalle spiagge ridenti, alla placida laguna; dalle pingui pianure, dalle città colme di ricordi storici e di tesori artistici, fino alla superba cerchia di monti: Pordoi, Tofane, Cristallo e Passo di Monte Croce.

Venezia col suo fulgore orientale e fasto architettonico, col tripudio dei colori e la gentilezza dei costumi e della parlata,

P.P.**8810 Horgen 1**

rappresenta il vertice delle emozioni e delle sensazioni estetiche che il Veneto offre: La Basisila di S. Marco — Palazzo Ducale — Ca'd'oro, ne sono un esempio: Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo, Belluno, Bassano, Feltre, Este, sono una successione di monumenti superbi, di palazzi sontuosi e di ville incantevoli, cui fanno da sfondo le meraviglie dolomitiche.

Tra le città, meritano una menzione particolare: *Padova*, capoluogo delle più ricche province della Valle Padana, riunisce in sé i caratteri del centro agricolo.

Vanta interessanti chiese e monumenti: la Basilica di S. Antonio, la cappella degli Scrovegni, la plurisecolare Università.

Verona, bellissima città sull'Adige, ricca di monumenti Romani e del Rinascimento.

L'arena, le Arche Scaligere, S. Zeno Maggiore ecc.

Vicenza, detta la «Venezia di terraferma» per le sue ricche architetture gotico-veneziane, vanta pure stupendi monumenti tra i quali il Palazzo della Regione.

Treviso, città ricca di preziosi edifici architettonici e di suggestivi prospettive nel cuore dell'Ubertosa pianura veneta.

Vittorio Veneto, luogo immortale nella storia d'Italia; ha dato il nome alla gloriosa battaglia conclusiva del grande conflitto mondiale 1914—1918.

Abano, grande stazione di cura termale di fama mondiale, con copiose sorgenti termali e fanghi.

Chioggia, tipica cittadina lagunare.

Tra i monti, ricordiamo il monte Cristallo (3479 metri), fa parte del gruppo dell'Ortles, il Monte Grappa (1779 metri), il Monte Pasubio (2236 metri): nella guerra 1914—18, vi si svolsero epici combattimenti.

*Alla visita militare: «Tu che disturbi hai?»
«Eh, vede, dottore, io sono nervoso: talmente nervoso, che se uno grida, io salto subito».
«Salti? Bene. Allora ti mando nei paracadutisti».*

«Sapete quando finisce la luna di miele?»

«No!»

«Quando lo sposino dice alla sposina»:

«Oh, stasera vediamo il film».

ADLISWIL — LANGNAU

Domenica 1 Dicembre 1985 alle ore 14.00.
Centro Parrocchiale Adliswil «St.Niklaus» per tutti i bambini.

Un cordiale invito a tutti.



KILCHBERG

ACLI Kilchberg.

Sabato 23 Novembre 1985.

FESTA d'AUTUNNO.

dalle 20.00 alle 02.00 suona «DISCO-WORLD»

Entrata Fr. 8.—

Donne e soci Fr. 6.—

Ricca Tombola.



Domenica 8 Dicembre 1985

ore 14.30 nel Centro Parrocchiale di Kilchberg

«St.Niklaus» per tutti i bambini.

Un cordiale invito a partecipare.



WÄDENSWIL

«Noi, meravigliosamente noi»

di A. Russo

Verrà presentato

Domenica, 10 Novembre, nella Etzelsaal

per onorare

«l'Anno del Giovane»

Organizzazione: Comitato Genitori Scuola.